

## **Ontologia della persona umana ed educazione civica. Il contributo di E. Stein**

**Adriana Schiedi Ph.D.**

*Progettazione e valutazione dei processi formativi*  
Università degli Studi di Bari

### **Abstract**

*The teaching of civics in the Italian school always acknowledges the person in his ubi consistam despite of the various paradigmatic demarcations which have been exploring for the last fifty years. The ontology of the person and his civic education represent for Edith Stein one inseparable: we must start from the first to reach the second. In this abstract we deal with the underlying principles that substantiate the philosophy of education according to the ethical perspective - policy of the phenomenology of Breslau, emphasizing such inquiry procedure and analyzing the broad outlines from a preliminary metaphysics of the human being in his ontological plans. In our opinion the depth and topical of these principles makes them particularly suited to a new reading much more from historical and theoretical viewpoint of the four paradigms of civic education of the past, first among all the Democratic Coexistence.*

### **Il primato della persona nell'educazione civica dell'ultimo cinquantennio**

Se dovessimo riconoscere un nucleo tematico prevalente all'interno della pluralità delle voci e della varietà dei temi che hanno contraddistinto l'educazione civica nei cinquant'anni che vanno dal 1958 al 2008, diremmo che esso è, senza dubbio, la persona come questione antropologico-educativa.

Il soggetto da educare visto come persona, già presente nei programmi Ermini del '55 come *leitmotiv* di una formazione di tipo personalista, di chiara matrice cristiana – sostenuta, com'è noto, da una filosofia dell'educazione di carattere spiritualistico che aveva in Jacques Maritain il suo esponente più rappresentativo -, graduata per cicli didattici, strutturati sulla base di uno sviluppo armonico e psicologico del soggetto - così come suggerito dalle teorie di Hessen, Erickson, Dewey e Piaget -, nei programmi del '58, dell'85 e poi ancora del 2003 e, infine, del 2008, va arricchendosi gradatamente di ulteriori attributi e dimensioni. Essa è sostanza, mezzo e fine di un'istruzione scolastica portatrice, attraverso l'insegnamento dell'educazione civica, di valori, talvolta più cristiani, talaltra più laici, ma sempre e comunque forieri di una idea di Stato e di una formazione politica del soggetto come *civis* (paradigma della 'Educazione civica', istituito con il D.P.R. 585 del 13 giugno 1958), ovvero come cittadino, nel senso pieno del termine, che deve essere educato a riconoscersi all'interno di una comunità, a vivere le relazioni in «spirito di unità e di

comunione»<sup>1</sup>, ad esercitare la sua libertà in senso democratico (paradigma della 'Convivenza democratica' istituito con D.P.R. n. 104 del 12 febbraio 1985) e nel rispetto della dignità altrui (paradigma della 'Convivenza civile' introdotto con la Legge delega 53/2003 e in seguito con il D.lgs. n. 59 del 19 febbraio 2004), ad assumere un «*habitus* civico»<sup>2</sup> ed etico, «una coscienza democratica co-responsabilizzata»<sup>3</sup> promotrice di una «cittadinanza universale»<sup>4</sup>, volta al bene comune e ad un esercizio diffuso dei diritti umani contro ogni barriera culturale, ideale o reale (paradigma 'Cittadinanza e Costituzione', varato con D.lgs. n. 169 del 30 ottobre 2008).

Ebbene, non è nostra intenzione, in questa sede, entrare nel merito di ciascuno dei modelli di educazione civica che la scuola italiana ha veicolato dalla seconda metà degli anni Cinquanta ad oggi attraverso i programmi scolastici. Al di là delle possibili storicizzazioni, ci preme piuttosto cercare di recuperare all'interno delle tante anime (filosofica, pedagogica, sociologica, religiosa, giuridica, ideologica) che hanno dato voce al dibattito sull'educazione civica nel nostro Paese un comune sfondo ontologico della persona, analizzata nel suo rapporto con la comunità e lo Stato.

Il riconoscimento della persona come base ontologica e valore primario nella riflessione sull'educazione civica impone necessariamente alcuni interrogativi: chi è la persona? Quali sono i suoi valori fondamentali? Qual è la sua struttura ontologica prima? Quale posto occupa all'interno della società?

Siffatti interrogativi – come mostreremo meglio nel successivo paragrafo – nella prima metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, hanno trovato un'ampia e puntuale risposta in molte filosofie dell'educazione che hanno influenzato i diversi paradigmi dell'educazione civica. Tra esse quella della Stein ha, a nostro parere, un ruolo di grande rilievo.

L'antropologia filosofico/pedagogica della quale essa si avvale nel suo percorso intellettuale e nella sua esperienza di donna, ricercatrice e insegnante, peraltro ebrea, le consentì di affrontare scientificamente questioni pedagogiche di un certo peso: l'amicizia e il rapporto con il diverso, la differenza di genere, il ruolo della donna nella società, il rapporto tra l'individuo e lo Stato, la formazione etico-politica del cittadino e via dicendo. Temi questi, com'è noto, certamente non nuovi nel dibattito filosofico e pedagogico, che essa, tuttavia, affrontò con una lucidità speculativa, un rigore scientifico e un realismo critico tali che, ancora oggi, a distanza di quasi più di un secolo, risultano di estrema attualità e, proprio in ragione di ciò, riteniamo che possano offrire un contributo notevole all'analisi che qui andiamo operando.

Rileggendo la Stein, vedremo che la sua riflessione sulla persona umana assume una valenza trasversale alla comprensione di tutti e quattro i modelli di educazione civica su richiamati, quantunque in essa risultino prevalere gli aspetti comunitari della convivenza democratica.

---

<sup>1</sup> Cfr. C. Nanni, *In spirito di unità e di comunione*, «La scuola e l'uomo», xi, 2006, pp. 264-266.

<sup>2</sup> R. Pagano, *Per una educazione alla cittadinanza democratica*, in M. Corsi, R. Sani (a c. di), *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*, Vita e Pensiero, Milano 2004, p. 306.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 307-8.

## La persona, fondamento della filosofia dell'educazione di Edith Stein

L'interrogativo sull'essere in quanto persona e sulla sua fondazione ontologica e axiologica è al centro della filosofia dell'educazione di Edith Stein. La persona è, per la filosofa di Breslavia, punto di forza e motore di qualsivoglia esperienza educativa e/o teoretica pedagogica.

Posta in questi termini la riflessione della Stein sembra non essere poi tanto originale in ambito pedagogico. In quegli stessi anni del Novecento, difatti, com'è noto, il personalismo pedagogico, nelle sue varie espressioni<sup>5</sup>, si era già fatto portavoce, in Italia, di un antropocentrismo educativo<sup>6</sup> che aveva sottolineato l'importanza della persona, il suo valore metafisico-teologico e il primato della sua umanità nell'educazione e nell'istruzione scolastica.

Verrebbe, dunque, da chiedersi a questo punto: che cosa c'è di nuovo nella filosofia dell'educazione della Stein rispetto alle altre posizioni pedagogiche di stampo personalistico?

La risposta a questa domanda è rintracciabile, a nostro avviso, nella curvatura specifica del suo sguardo che si è distinto da quello di altri filosofi dell'educazione o pedagogisti, per aver cercato una spiegazione al 'perché' e 'come' educare in una metafisica della persona umana.

Prima di addentrarci nel cuore della discussione e di spiegare che cosa ella intese per metafisica dell'umano, ci sembra utile precisare, non già per giustificare ciò che andremo a dire in seguito, ma per scrupolo doveroso nei confronti del lettore, che approcciare il pensiero della Stein non è affatto facile a causa dell'ampiezza delle sue ricerche e della considerevole mole dei suoi scritti – com'è noto, prodotti in lingua tedesca e solo da qualche decennio venuti alla luce grazie all'opera di traduzione e commento di alcuni studiosi, oggi rappresentanti di una vera e propria scuola coordinata da A. Ales Bello –. Né, altresì, è facile orientarsi nella sterminata letteratura – specie di stampo filosofico o di filosofia dell'educazione - che continua a proliferare sulla sua vita e sul suo pensiero, sia a livello nazionale che internazionale<sup>7</sup>.

Pur consapevoli di questa difficoltà, procediamo con il nostro discorso rinviando il lettore ad un approfondimento personale necessario per avere un quadro meno sintetico e frammentato del pensiero della Stein.

La riflessione filosofica sull'educazione, per la Stein, ha il suo cominciamento non già in una indagine di tipo intellettualistico, o psicoanalitico, o esistenziale sull'essere umano, ma – come dicevamo – metafisica, capace di comprenderlo, alla maniera rinascimentale<sup>8</sup>, «nella completezza delle sue

---

<sup>5</sup> Cfr. G. Chiosso, *Novecento pedagogico*, La Scuola, Brescia 1998; Id., *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (IX e XX sec.)*, La Scuola, Brescia 2001.

<sup>6</sup> La persona che la scuola e i programmi hanno contribuito e contribuiscono tutt'oggi a formare alla luce di quei principi personalisti del passato è il *proprium* dell'educazione, portatrice di una sua antropologia, storicità, temporalità o situazionalità che dir si voglia, che – così come sottolineato da pedagogisti, quali A. Agazzi, G. Catalfamo, G. Santomauro, G. Flores d'Arcais, G. Acone, e *alii* - chi è chiamato ad educare non può in alcun modo ignorare.

<sup>7</sup> Per conoscere il cammino esistenziale, professionale e spirituale della Stein e la trasversalità dei suoi interessi di ricerca vedi: M. Shahid, F. Alfieri (a c. di), *Il percorso intellettuale di Edith Stein*, Laterza, Roma-Bari 2009.

<sup>8</sup> E. Stein, *La struttura della persona umana*, tr. it. di Michele D'Ambra, Città Nuova, Roma 2000, p. 16.

dimensioni»<sup>9</sup> e, cioè, come un «microcosmo» sintesi contemporaneamente di un corpo vivente (*Leib*), di un'anima psichica (*Seele*) e di uno spirito (*Geist*) attraverso una «antropologia filosofica che sia costruttiva e fondativa per la prassi educativa»<sup>10</sup>.

Radicata in una fenomenologia dell'umano, in una ricerca scrupolosa della verità e rispettosa delle cose, in una riflessione sull'esperienza e in una teoria ispirata ai principi/valori di razionalità, spiritualità, soggettività, libertà, volontà, creatività, decisionalità, responsabilità, comunione, socialità, sussidiarietà e testimonianza, l'antropologia della Stein, nell'accostarsi al tema pedagogico, recupera la lezione del maestro Husserl, torna 'alle cose stesse' e, una volta liberatasi dai presupposti e dalle 'domande seconde' sull'educazione, affonda la sua analisi in una 'domanda prima' fondamentale che riguarda l'ontologia o struttura della persona umana, chiave di volta di qualsivoglia esperienza, prassi o progettualità educativa civico/politica.

Quando la Stein si accosta allo studio della persona è ben consapevole sia della complessità che della multidimensionalità di tale studio. Fino ad allora le scienze umane avevano prevalentemente tentato di spiegare l'essere umano da un punto di vista psicologico o sociologico. Mai, quindi, tenendo presente la sua totalità.

La presa di coscienza di questo limite spinge la filosofa a guardare alla persona con occhi nuovi, rispettosi della sua natura profonda. Da qui, il suo contributo significativo, quello, cioè, di aver schiuso una ricerca 'altra' sull'essere umano, volta a coglierlo nella sua universalità, scevro da sovrastrutture, pregiudizi o qualsiasi altro genere di condizionamento. La persona, per E. Stein, è, a un tempo, soggetto e oggetto dell'educazione.

Se – avverte la filosofa – per educazione intendiamo la forma che un essere in sviluppo assume [...] è chiaro che per conoscere veramente questo processo è di basilare importanza sapere *che cosa* sia ciò che viene formato. Se, poi - ella aggiunge – limitiamo la *formazione* all'opera formativa sistematica e preordinata, diventa un'esigenza pratica di prim'ordine conoscere a chi si deve applicare quest'opera»<sup>11</sup>. «Impostare un'opera educativa su teorie sbagliate - avverte la Stein – conduce [...] necessariamente ad una prassi sbagliata»<sup>12</sup>.

La Stein, muovendo da una posizione antropocentrica, è persuasa che per educare non basta la teoria né sono sufficienti la tecnica e i contenuti, quantunque intrisi dei più alti valori e/o ideali. Per comprendere la natura ultima del fenomeno educazione e stabilire come fare per educare, qual è l'educazione più giusta, promotrice di umanità, di democraticità e di comunione tra i popoli, è necessario affondare lo sguardo nel fenomeno educativo stesso aprendosi sì, ad un'indagine metafisica dell'educazione che abbia, però, come sua condizione preliminare un'analisi ontologica dei suoi «enti strutturali primi»<sup>13</sup>. E la persona, proprio perché protagonista dell'esperienza

<sup>9</sup> Ivi, p. 8.

<sup>10</sup> Ivi, p. 9.

<sup>11</sup> E. Stein, *La donna: il suo compito secondo la natura la grazia*, tr. It. Ornella Nobile, Città Nuova, Roma 1968, p. 183.

<sup>12</sup> Ivi, p. 185.

<sup>13</sup> Cfr. R. Pagano, *Filosofia dell'educazione e pratica dell'insegnamento*, in C. Laneve (a c. di), *Dentro il "fare scuola". Sguardi plurali sulle pratiche*, La Scuola, Brescia 2010, p. 49.

educativo/insegnativa - sia nel ruolo dell'educatore che dell'educando - è l'elemento consustanziale per eccellenza del fenomeno educativo, *condicio sine qua non* della sua stessa esistenza e 'convivenza democratica' e 'civile'. Essa, con la sua unicità, costituisce l'interrogativo primo dal quale occorre partire per comprendere l'educazione, intesa come pratica di cittadinanza attiva e responsabile. Se è vero, difatti, come dimostra la Stein riprendendo le tesi scotiste, che esiste un principio di quiddità o di *haecceitas* strutturale della persona umana che si pone come giustificativo della sua singolarità, è altrettanto vero che l'educatore e l'educando, in quanto persone uniche e irripetibili, nella loro sintesi relazionale, costituiscono, per così dire, il 'principio di individuazione'<sup>14</sup> dal quale necessariamente dipende la natura, l'unicità e l'irripetibilità del messaggio educativo.

Il riconoscimento dell'importanza che la persona con la sua soggettività riveste nel processo educativo spinge la Stein a stabilire nella sua filosofia dell'educazione il primato dell'ontologia e di una domanda prima sull'essere umano e sulle sue strutture profonde, rispetto sia alle domande seconde che a quelle accidentali sull'educazione.

L'educatore e l'educando sono due esistenti che, prima di caratterizzarsi, Heidegger direbbe come *Da-sein*, ovvero come vissuti esistenziali, sono portatori di una individualità o specificità dettata dalla loro natura/essenza/struttura all'origine di qualsivoglia progetto di formazione o di educazione politica, volto ad una convivenza civile, democratica, di cittadinanza attiva.

Educazione civico/politica e indagine sulla persona costituiscono per la Stein due realtà complementari. Per pensare un progetto di educazione civica nella prospettiva di un' autentica democrazia, né lo Stato – che detta norme in ambito educativo –, né il pedagogista – che di concerto con le istituzioni progetta l'educazione –, né tantomeno l'insegnante/educatore – che interpreta la volontà sia dello Stato che del pedagogista nell'attuare un programma di educazione civica – possono prescindere da un'analisi strutturale e circostanziata della persona.

L'indagine antropologica della Stein non si colloca fuori dal tempo; al contrario, è ben ancorata alla storia nella misura in cui si mostra attenta ai problemi del tempo e alle condizioni che rendono possibile un'educazione dell'individuo nella e per la società.

Prima ancora di parlare di 'Educazione civica', di 'Convivenza democratica', di 'Convivenza civile', di 'Cittadinanza e Costituzione', e di altri paradigmi che si potranno aggiungere in seguito, – come vedremo nei successivi paragrafi – è fondamentale per la Stein comprendere l'essere umano sia nel suo essere intrinseco, (come consistenza personale), che in rapporto alla realtà circostante (in una dimensione sociale).

## La struttura ontica della persona umana

---

<sup>14</sup> Per una rivisitazione in chiave fenomenologica da parte della Stein della questione antitetica generalità/individualità nella ricerca sull'essere, del *principium individuationis* e della dottrina scotista vedi: F. Alfieri, *Il "principium individuationis" e il "fondamento ultimo" dell'essere individuale. D. Scoto e la rilettura fenomenologica di E. Stein*, in Id., M. Shahid, *Il percorso intellettuale di E. Stein*, introduzione di A. Ales Bello, Laterza, Bari 2009, p. 209-59.

Tutto l'agire umano - avverte E. Stein nelle note iniziali del suo testo *La struttura delle persona umana* - è guidato da un *logos* [...]. Esso indica da un lato un *ordine oggettivo* di ciò che esiste, nel quale è inserito anche l'agire, dall'altro una *comprensione vivente* da parte dell'essere umano di quest'ordine, che lo rende capace di operare nella sua prassi in maniera ad esso conforme ("conformemente al senso")<sup>15</sup>

Avviene così che - continua la filosofa utilizzando un'immagine metaforica di grande pregnanza - come il calzolaio per trattare le sue pelli deve conoscerne la 'natura', i 'mezzi' con cui trattarle e lo 'scopo' al quale indirizzare tale lavoro<sup>16</sup>, anche colui che è chiamato ad operare in ambito educativo o semplicemente a pensare o a progettare l'educazione deve cercare di legare la sua teoria pedagogica ad «un'immagine generale del mondo, cioè ad una *metafisica*, e l'idea di essere umano è quella parte dell'immagine generale alla quale essa è immediatamente connessa»<sup>17</sup>.

Educazione e persona umana costituiscono, secondo la Stein, una diade profonda. All'origine di quest'ultima è la consapevolezza che «Ogni *azione educativa*, tesa a formare l'essere umano, è accompagnata da una determinata concezione dell'uomo, della sua posizione nel mondo, dei suoi compiti nella vita, delle possibilità di una sua cura e formazione»<sup>18</sup>. Alla luce di ciò, essa ritiene indispensabile, ai fini di una reale comprensione dell'azione pedagogica, fondare uno studio sull'uomo e sulla struttura del suo essere che possa essere tramandata di generazione in generazione<sup>19</sup> e fare, altresì, da sfondo teorico a qualsivoglia opera educativa.

La conoscenza dell'essere umano costituisce al tempo stesso un limite, un dovere e una risorsa nella pratica educativa. È un limite perché - spiega la Stein - l'educando proprio in virtù della sua individualità, unicità e irripetibilità detiene sempre una sorta di mistero che lo rende impenetrabile anche allo sguardo del più attento e scrupoloso educatore<sup>20</sup>. È dovere nella misura in cui l'educatore ha la responsabilità di avvicinarsi - grazie anche al contributo delle diverse scienze (psicologia, antropologia, sociologia) - ad una conoscenza profonda della natura umana dell'educando, così come anche ad una comprensione, «attraverso un vivo contatto interiore», delle 'peculiarità' del suo essere e ad un'ermeneutica dei linguaggi in cui si esprime la sua anima (visivo, motorio, linguistico, pratico, creativo, ecc)<sup>21</sup>. Infine, è risorsa perché, quanto più l'educatore - il pedagogista o il progettista dell'educazione - sarà capace di penetrare la persona nella sua natura e nel suo essere profondo, tanto più si avvicinerà alla possibilità di educarla e di umanizzarla elevandola a qualcosa di più alto (a Dio o, secondo un pensiero laico, ad un ideale di verità, superiore trascendentale).

---

<sup>15</sup> E. Stein, *La struttura della persona umana*, cit., p. 37.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Ivi, p. 38.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Ivi, p. 50.

<sup>20</sup> Ivi, p. 46.

<sup>21</sup> Ivi, p. 51.

Finché la pedagogia non avrà fatto chiarezza su questo che è il suo principale oggetto di studio e non sarà in grado di dare «una risposta alla domanda “chi è l'uomo?”»<sup>22</sup> - avverte la filosofa tedesca – essa non farà altro che costruire ‘castelli in aria’.

La scienza che, proprio in forza del suo statuto epistemologico, ha il compito di «cercare una risposta a questa domanda è [...] l' antropologia»<sup>23</sup>. Ma a quale antropologia fa riferimento la Stein? Quali sono i presupposti che fanno nascere in lei l'esigenza di fondare una nuovo studio sull'uomo?

Se per antropologia intendiamo una visione o teoria interpretativa dell'uomo, di antropologie avverte la fenomenologa - ve n'è più di una. Scegliere l'una o l'altra come sfondo paradigmatico nell'indagine pedagogica non è casuale. Quantunque, avverte la Stein, non si possa negare che ciascuna antropologia abbia apportato un valido contributo alla conoscenza dell'essere umano, solo una è la via privilegiata per comprendere la persona umana nella sua struttura originaria e nella completezza del suo essere e, cioè, l'antropologia filosofico-metafisica che procede secondo il metodo suggerito dalle scienze dello spirito.

Tra le antropologie del passato e la prospettiva assunta dalla Stein esiste uno iato non marginale al quale conviene, forse, in questa sede accennare per capire l'originalità che ha contraddistinto, sin dal suo nascere, la riflessione sull'uomo che essa portò avanti fino al termine dei suoi giorni. Fino ad allora gli studi antropologici erano stati condotti secondo il metodo dalle scienze cosiddette della natura (o nomotetiche) che avevano cercato di dare una spiegazione di tipo causale dell'esistenza della specie umana. Gli evidenti limiti conoscitivi di queste scienze rispetto alla complessità del genere umano, spinsero la Stein a fondare una nuova antropologia che, non negando le acquisizioni dell'antropologia scientifica del passato, fosse capace di spingersi oltre e di afferrare la persona in una ulteriore dimensione: l'individualità. «All'essere umano – avverte la Stein – appartiene l'individualità e, quindi, non lo si comprende se non la si guadagna»<sup>24</sup>.

Da qui, l'assunzione, da parte della Stein, di un nuovo sguardo sulla persona che, partendo da un procedimento opposto – e cioè dal particolare al generale, secondo lo stile che è proprio delle scienze cosiddette spirituali, le consentiva di – «prendere in considerazione tutto l'essere umano, corpo vivente ed anima»<sup>25</sup>, di «studiare la [sua] struttura [...] e il suo inserimento nelle forme e nelle regioni dell'essere alle quali appartiene»<sup>26</sup>.

Nell'indagine strutturale dell'essere umano la Stein si lascia guidare da quello che ritiene il metodo filosofico per eccellenza deputato alla risoluzione dei problemi filosofici fondamentali, il metodo fenomenologico, nonché da un – «procedimento *ontologico*»<sup>27</sup> volto a ricavare indicazioni sull'essere non già a partire dalle sue determinazioni accidentali, quali, per esempio, il tempo e lo

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 54.

<sup>23</sup> Ivi, p. 54.

<sup>24</sup> Ivi, p. 61.

<sup>25</sup> A. M. Pezzella, *Sulla questione antropologica. E. Stein e H. Husserl – Un confronto*, in M. Shahid, F. Alfieri (a c. di), *Il percorso intellettuale di E. Stein*, cit., p. 34.

<sup>26</sup> E. Stein, *La struttura della persona umana*, cit., p. 63.

<sup>27</sup> Ivi, p. 215.

spazio, bensì dalle sue strutture eidetiche essenziali: 'fisica' (cosa materiale o corpo vivente), 'psichica' (anima), 'spirituale' (spirito), all'origine del rapporto dell'uomo con il suo sé, con gli altri e, quindi, anche con la comunità e lo Stato.

Analogamente a tutti gli altri esseri viventi l'uomo occupa una precisa posizione all'interno del cosmo. In quanto parte di un tutto, egli si configura «come un microcosmo, in cui tutti gli stadi trovano unità: [...] è una cosa materiale, un essere vivente, un essere animato e una persona spirituale»<sup>28</sup>.

Cerchiamo ora di entrare brevemente nel merito di ciascuno dei suddetti gradi costitutivi della persona umana al fine di capire le implicazioni che essi hanno avuto, hanno o potrebbero avere sul piano pedagogico; nonché il valore che la loro conoscenza può aver rivestito o potrebbe rivestire, oggi, nell'ambito della programmazione dell'insegnamento dell'educazione civica, della acquisizione, da parte del soggetto, di una coscienza civica e di un pieno esercizio del suo *ius* di cittadinanza nei diversi aspetti: civile, politico e sociale<sup>29</sup>.

«L'essere umano – spiega la Stein –, nella sua costituzione corporea, è una *cosa materiale* come le altre, sottoposto alle stesse leggi, inserito nell'ambito della natura materiale»<sup>30</sup>. Ciò che lo rende visibilmente diverso rispetto alle altre materie è la sua 'forma esteriore' – ovvero il suo corpo, il suo movimento, l'espressività del suo volto, il suo linguaggio, ecc – ed 'interiore', ossia il fatto di possedere un 'centro interiore'<sup>31</sup>, ovvero un'anima.

Disporsi alla conoscenza di entrambe queste forme costitutive della persona umana, esteriore ed interiore, nei processi educativo-formativi, è fondamentale. Se, da un lato, infatti:

conoscere struttura, funzioni e leggi di sviluppo del corpo (*Körper*) umano – può consentire all'educatore di – [...] sapere cosa può essere utile o dannoso per uno sviluppo conforme alla sua natura. È ugualmente importante [dall'altro] conoscere le leggi generali della vita dell'anima umana per tenerne conto nell'opera educativa<sup>32</sup>.

Aderendo ad una visione tomistica la Stein dimostra che corpo e anima, quantunque stiano fra loro in un rapporto 'problematico', rappresentano non già due entità separate, ma un tutt'uno. A tal proposito essa precisa «Ciò che noi chiamiamo "corpo vivente" non è semplicemente un corpo materiale, ma è un corpo compenetrato dall'anima (*Durchseelter*)»<sup>33</sup>. «La sua forma esteriore è *formata dall'interno*», attraverso l'*anima*<sup>34</sup> che rappresenta il nucleo centrale o la *forza vitale* che «fa del corpo umano un *organismo*»<sup>35</sup> vivente compiuto, nel quale tutte le parti (materiale, vegetativa, animale e spirituale) sono riunite in modo unitario in una 'forma sostanziale'<sup>36</sup>.

<sup>28</sup> Ivi, p. 68.

<sup>29</sup> Per un approfondimento della nozione di cittadinanza, nelle sue plurime accezioni ed espressioni, e del dibattito che intorno ad essa si è andato sempre più addensando vedi: D. Zolo (a c. di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 7.

<sup>30</sup> E. Stein, *La struttura della persona umana*, cit., p. 67.

<sup>31</sup> Ivi, p. 86.

<sup>32</sup> Ivi, p. 55.

<sup>33</sup> Ivi, p. 95.

<sup>34</sup> Ivi, p. 76.

<sup>35</sup> Ivi, p. 77.

<sup>36</sup> Ivi, p. 79.



Sul concetto di anima la Stein si soffermerà più volte nelle sue opere, rappresentandola ora alla maniera di san Tommaso come *forma corporis*<sup>37</sup>, ora nella sua duplice consistenza di 'psiche' e di 'spirito', ora attraverso un'immagine suggerita da santa Teresa d'Avila come 'castello interiore' nel quale si manifesta Dio, ora ancora come centro di quella totalità composta da corpo, psiche e spirito mai chiusa al suo interno, ma sempre pronta ad accogliere ciò che viene dall'esterno.

Influenzata dalla dottrina pedagogica di Förster, di altri eminenti pedagogisti, ma, soprattutto, dal pensiero di sant'Agostino e di san Tommaso, la Stein concepisce l'azione educativa come un'opera mediata. «Ogni educazione – essa avverte – è autoeducazione; ogni formazione è autoformazione»<sup>38</sup>; un prendere forma, da un lato, attraverso un dispiegamento interno – che corrisponde ad un cammino interiore di tipo spirituale – espresso dalla celebre massima agostiniana *in interiore homine habitat veritas* – e, dall'altro, per effetto di un 'influsso esteriore' e della relazione con l'altro.

L'influsso a cui fa riferimento la Stein è un condizionamento esterno che consiste nel muovere la persona «ad una partecipazione intima al processo formativo»<sup>39</sup>; nel facilitare nella stessa uno sviluppo armonico<sup>40</sup> della sua personalità e un equilibrio profondo fra la sua anima e il suo corpo.

Da quanto finora detto, risulta evidente quanto sia importante per l'educatore - o per chi fa o progetta l'educazione - pensare a dei percorsi formativi che possano facilitare in qualche modo siffatto processo di maturazione dell'essere e di sviluppo della sua personalità. Essi, per non risultare frutto di un processo di 'astrazione'<sup>41</sup>, dovranno tener conto della persona nella totalità della sua struttura ontologica prima e, quindi, non già solo come individuo, nella sua singolarità, ma anche come un 'essere sociale'.

L'essere umano, per la Stein, si fa persona, difatti, non solo attraverso un moto interiore ma anche grazie all'esperienza che fa degli altri e del mondo, attraverso cioè un'apertura intersoggettiva. «La sua esistenza è esistenza in un mondo, la sua vita è vita in comunità»<sup>42</sup>.

La condizione di «inserimento in una totalità più ampia – qual è quella rappresentata, per esempio, dalla comunità e dallo Stato, secondo E. Stein – fa parte della struttura dell'essere umano»<sup>43</sup>. In quanto tale, essa è condizione sussustanziale del suo essere, così come del suo stesso esistere. «Ciò che l'essere umano è nel mondo sociale – avverte la filosofa – non determina da solo, ma *contribuisce* a determinare la forma di tutto il suo essere psicofisico»<sup>44</sup>. Pertanto – continua la Stein – non sarà possibile comprendere la struttura della persona individuale finché non si sarà chiarito in che misura essa è determinata dal suo essere sociale<sup>45</sup>.

---

<sup>37</sup> Ivi, p. 140.

<sup>38</sup> E. Stein, *La donna: il suo compito secondo la natura la grazia*, cit., p. 10.

<sup>39</sup> Ivi, p. 9.

<sup>40</sup> Ivi, p. 12.

<sup>41</sup> E. Stein, *La struttura della persona umana*, cit., p. 187.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

L'esperienza intersoggettiva e comunitaria, osserva la Stein, è condizione che caratterizza l'individuo a partire dalla nascita e per tutto il corso della sua esistenza. Essa, come vedremo nel prossimo paragrafo, può esprimersi in una molteplicità di forme (come appartenenza alla massa, alla società, alla comunità, allo Stato), che si manifestano a loro volta attraverso un intreccio di vissuti comunitari, flussi di coscienza, atti entropatici e motivazione all'origine dell'acquisizione, da parte del soggetto, di una precipua forma o personalità.

### **La persona, nucleo essenziale della comunità e dello Stato**

L'analisi ontologica della persona umana, fin qui grosso modo richiamata nelle sue linee essenziali, – come abbiamo visto – ha mostrato alla Stein una verità sostanziale: «l'uomo è un animale sociale»<sup>46</sup>.

Egli con la sua 'singolarità', 'centralità' e 'irriducibilità' costituisce il nucleo fondamentale di qualsivoglia forma associativa<sup>47</sup>. Il suo essere sociale – precisa la filosofa – si esprime «in una molteplicità di aspetti: «1. [...] compie *atti sociali*; 2. vive *rapporti sociali*; 3. è membro di *formazioni sociali*; è un *tipo sociale*»<sup>48</sup>.

Nell'essere costitutivo della persona umana è l'appartenenza ad uno spazio comunitario, intersoggettivo. L'esperienza intersoggettiva su cui si fondano i rapporti fra gli individui all'interno della comunità è, per Edith Stein, un'esperienza ineliminabile dalla realtà dell'io. Senza gli altri lo la persona non è pienamente se stessa. Essa si forma a partire dagli altri e in relazione al suo tendere verso gli altri; «nasce prima come essere comunitario e poi si riconosce come soggetto individuale, singolo»<sup>49</sup>. Facendo esperienza della vita dell'altro il soggetto si schiude ad una conoscenza più profonda di se stesso come «unità spirituale di corpo proprio e vivere coscienziale»<sup>50</sup>.

A regolare il rapporto Io-Altro, secondo la Stein, è la motivazione. Essa corrisponde ad un «atto che nasce dalla stimolazione esterna e che [...] rivela la struttura intenzionale della coscienza che si connette al mondo»<sup>51</sup>. Ogni formazione o comunità si origina, dunque, a partire dalle persone, dalla loro volontà nello stare insieme, e dalla motivazione che spinge gli stessi a vivere come suoi membri e a condividere liberamente valori e sentimenti reciproci.

È questo un punto di snodo fondamentale nella riflessione della Stein che anticipa quella che abbiamo interpretato come una visione comunitaria della politica, della giustizia, dello Stato, della cittadinanza e della stessa educazione civica, a sua volta, sorretta da una analisi fenomenologica del diritto, e da un modo di procedere nell'indagine sullo stesso, alla maniera di A. Reinach – primo discepolo di Husserl al quale ella si ispirò nel suo saggio sullo Stato – e

---

<sup>46</sup> Aristotele, *Politica* I, (A) , 2, 1253a, in Aristotele, *Opere*, Laterza, Bari 1973, p. 6.

<sup>47</sup> E. Stein, *Psicologia e scienze dello spirito*, tr. it. di Anna Maria Pezzella, Città Nuova, Roma 2000, p. 18.

<sup>48</sup> E. Stein, *La struttura della persona umana*, cit., p. 188.

<sup>49</sup> A. M. Pezzella, *L'antropologia filosofica di Edith Stein. Indagine fenomenologica della persona umana*, Città Nuova, Roma 2003, p. 116.

<sup>50</sup> N. Ghigi, *I gradi della costituzione dell'essere nel percorso filosofico di Edith Stein*, in M. Shahid, F. Alfieri (a c. di), *Il percorso intellettuale di E. Stein*, cit., p. 57.

<sup>51</sup> Ivi, p. 58.

dello stesso suo maestro, con un «andamento analitico»<sup>52</sup>, con lo sguardo, cioè, sempre proteso tra ideale e reale, tra utopia e realismo<sup>53</sup>.

Ferma restando, quindi, la natura dell'indagine fenomenologica alla quale la Stein rimase fedele anche allorché dovette confrontarsi con un ambito nuovo di studio, il diritto, diverso rispetto a quelli fino ad allora analizzati (psicologia, filosofia dell'educazione, pedagogia), in essa - come dicevamo - sembra delinearsi un comunitarismo dai toni nuovi rispetto alle teorie o «diagnosi comunitarie»<sup>54</sup> del passato. Le ragioni che, a ben vedere, ci inducono a ritenere la teoria sviluppata dalla Stein sulla giustizia, la persona e lo Stato un *exemplum* di teoria comunitaria sono più di una. La principale, tuttavia, risiede nell'importanza che essa assegnò sempre nella sua riflessione filosofico-giuridica, filosofico-educativa e filosofico-psicologica alla comunità. La comunità, osserva la Stein, può realizzarsi nello Stato, ma esiste prima ancora e anche senza di esso<sup>55</sup>. Il suo fondamento - osserva la filosofa - è «la comunanza di sangue e di fede»<sup>56</sup>, che lega gli uni individui agli altri fino a formare un'identità collettiva di tipo etnico e spirituale: la 'comunità di popolo'.

Riprendendo una distinzione già operata nell'ambito degli studi sociologici da T. Tönnies e da M. Scheler tra 'comunità', 'massa' e 'società', la Stein dimostra che esistono diverse tipologie di formazioni sociali che si distinguono sulla base dei rapporti che intercorrono tra i loro membri e delle motivazioni che li tengono insieme.

Il vivere comunitario, spiega la Stein, in particolare, si ha quando «un soggetto accetta l'altro come soggetto e non gli sta di fronte, ma vive con lui e viene determinato dai suoi moti vitali»<sup>57</sup> e da una intenzionalità etica che, nel prolungarsi verso l'altro, si trasforma in un'etica di tipo sociale, la solidarietà, fondata su un impegno e una responsabilità per il bene della comunità, del popolo e dello Stato. Da questo concetto di solidarietà discende per la Stein l'idea della giustizia civile che, alla maniera aristotelica, si configura come idea suprema «del bene comune, inteso in modo sostanziale»<sup>58</sup>, raggiungibile solo attraverso una condivisione stabile nel tempo «di una comune appartenenza a una forma di vita, a una tradizione, a una concezione del bene»<sup>59</sup>.

Cerchiamo ora di vedere in maniera più dettagliata, riprendendo alcuni dei passi più cruciali dell'analisi condotta dalla Stein sulla comunità, in che termini si esprime il vivere comunitario e l'appartenenza del soggetto alla comunità di popolo e allo Stato.

All'interno della comunità - avverte la Stein - ciascun individuo incarna un tipo sociale. Egli non appartiene mai ad una sola comunità, è l'espressione di un sesso, maschio o femmina, della discendenza da una famiglia, e così via. La sua individualità, pertanto, viene a costituirsi sulla base dell'intersezione dei

---

<sup>52</sup> A. A. Bello, P. Cheneaux (a c. di), *Edith Stein e il nazismo*, Città Nuova, Roma 2005, p. 67.

<sup>53</sup> Cfr. E. Stein, *Una ricerca sullo Stato*, cit., p. 12.

<sup>54</sup> Per un approfondimento del concetto di comunitarismo e delle cosiddette teorie comunitarie vedi: S. Veca, *La filosofia politica*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 92.

<sup>55</sup> A. A. Bello, P. Cheneaux (a c. di), *Edith Stein e il nazismo*, cit., p. 71.

<sup>56</sup> E. Stein, *La struttura della persona umana*, cit., p. 203.

<sup>57</sup> E. Stein, *Psicologia e scienze dello spirito*, cit., p. 159.

<sup>58</sup> S. Veca, *La filosofia politica*, cit., p. 93.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

diversi tipi o forme sociali, innate e/o ereditate, che egli assume dalla sua nascita e per tutto il corso della sua esistenza.

La comunità, qualsiasi essa sia, possiede una struttura vitale autonoma e una connessione organica che – sottolinea la Ales Bello – «può essere compresa solo ricorrendo al parallelismo con la costituzione del singolo»<sup>60</sup>. Il carattere della comunità è determinato dall'attaccamento che i suoi membri dimostrano con le loro prese di posizione, positive e negative, nei suoi riguardi. Esso «è dipendente sia dalla particolarità individuale dei suoi membri, sia dalla sua struttura tipica»<sup>61</sup>. Tuttavia, non è solo la comunità ad essere condizionata o determinata dal singolo. Tra individuo e comunità, osserva la Stein, esiste una 'dipendenza reciproca'. Anche «l'individuo è condizionato nel suo carattere dalla comunità, in quanto rappresentante di un tipo in un senso del tutto nuovo, comprensibile soltanto a partire dalla vita comunitaria»<sup>62</sup>.

Allo stesso modo della famiglia e della razza, anche il popolo costituisce una 'comunità'. Esso rappresenta la dimensione spirituale della comunità; possiede una personalità sovraindividuale e, in quanto tale, ha «una vita che si distingue dalla vita del singolo che vi appartiene. Gli individui che lo formano nasceranno e moriranno senza che, con questo, il popolo nasca e muoia»<sup>63</sup>.

La volontà che un popolo esprime non è già l'esito di un contratto sociale<sup>64</sup> tra le parti (Hobbes, Rousseau, Rawls), né tantomeno è legata a fini pragmatico-utilitaristici, essa, semmai, discende dalla coscienza di appartenenza dei suoi membri.

Attraverso quali meccanismi si manifesta questa coscienza di appartenenza nel singolo? Come avviene questo incontro tra un Io e un Noi, tra il singolo e il popolo? Secondo la Stein, la condizione di appartenenza non è comune a tutti. Far parte di un popolo non significa necessariamente percepirsi come suo membro. L'appartenenza è legata ad una «partecipazione cosciente alla vita del popolo»<sup>65</sup> da parte dei suoi singoli membri. «[...] vi è appartenenza – avverte la Stein – nella misura in cui esistono canali che consentono comunicazione e influssi. Ed esiste la possibilità che anche la coscienza dell'appartenenza si risvegli». L'appartenenza del singolo ad un popolo è determinata, sulla base degli influssi ambientali e dell'educazione autoconservativa<sup>66</sup> che ogni suo membro riceve sin dalla nascita. Essa costituisce una sorta di 'patrimonio innato', sottolinea la Stein, che garantisce una certa fedeltà ad un 'tipo di popolo'. Essere portatore di un certo 'carattere popolare' o «essere formato dalla comunità di popolo in un tipo» non è però sufficiente, aggiunge la filosofa. Ogni soggetto può vivere lontano dal suo popolo o farne parte e non esserne cosciente. Vivere coscientemente come membro di un popolo significa «svolgere, nella vita del popolo [stesso], una delle sue funzioni vitali, contribuendo mediante il proprio lavoro al mantenimento e all'incremento del [suo] benessere»<sup>67</sup>.

<sup>60</sup> E. Stein, *Psicologia e scienze dello spirito*, cit., p. 18.

<sup>61</sup> Ivi, p. 280.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> E. Stein, *La struttura della persona umana*, cit., p. 200.

<sup>64</sup> Sulla teoria contrattualistica vedi: S. Veca, *La filosofia politica*, cit., pp. 48-68.

<sup>65</sup> E. Stein, *La struttura della persona umana*, cit., p. 208.

<sup>66</sup> Ivi, p. 201.

<sup>67</sup> Ivi, p. 205.

Per il singolo l'appartenenza ad un popolo e la percezione di se stesso come parte di un noi è legata, inoltre, all'esperienza e ad una conoscenza della storia del suo popolo. Il che non è assimilabile ad un insegnamento asettico e impersonale della storia. Per potersi identificare con un noi e con una coscienza storica<sup>68</sup>, il singolo – avverte la Stein – ha bisogno non già di ascoltare la storia da un altro, ma di viverla in prima persona, di sentirsi responsabile della vita del suo popolo, di avere consapevolezza del significato che le sue azioni hanno, o potrebbero avere per gli altri<sup>69</sup>.

La responsabilità e la compartecipazione del singolo al vissuto dell'altro, di un popolo, di una comunità o di uno Stato, può avvenire solo – precisa la Stein - «sulla base dell'afferramento di tali vissuti»<sup>70</sup> e di una finalizzazione libera del suo agire ad uno scopo comune che appartiene non più al flusso di vissuto individuale ma sovraindividuale, o della comunità. Quest'ultimo, sottolinea la Stein, altro non è che un'unità costituita dai vissuti esperienziali di una molteplicità di «io individuali che appartengono alla comunità»<sup>71</sup>. Tali vissuti da singoli si fanno vissuto sovraindividuale grazie ad una connessione motivazionale e ad un 'pensare insieme' che avviene attraverso una condivisione dei rispettivi vissuti e una comprensione reciproca del senso che ciascun vissuto ha significato nel pensiero di ciascun membro della comunità. «Nel vivere della comunità, avverte la Stein, si apre un mondo dotato di senso»<sup>72</sup> nel quale è possibile riconoscere il singolo iscritto in una sfera motivazionale agganciata agli altri e al mondo.

Da quanto detto finora risulta evidente che la persona dipinta dalla Stein nella sua sfera motivazionale comunitaria è ben distante da quello che M. Sandel ha definito il «soggetto disincarnato»<sup>73</sup>, tutto ripiegato su se stesso e astratto dal vincolo comunitario e da un'idea di bene comune di Rawls, proteso egoisticamente a tutelare nient'altro fuorché i suoi scopi.

Attraverso il flusso di vissuti comunitario il soggetto animato della Stein «dà luogo alla *valorazione*, ossia al conferimento di senso al mondo e agli altri»<sup>74</sup>.

Da questo processo di valorizzazione si determinano i valori che altro non sono per la Stein se non una «sintesi tra i valori a cui il singolo dà forma nel contatto con gli altri in un determinato mondo circostante, e i valori che "prendono corpo" nel vivere comunitario»<sup>75</sup>.

Così come la persona, anche la comunità possiede una forza vitale che ne costituisce la dimensione psichica.

Ciascun individuo contribuisce ad accrescere la forza vitale della comunità di cui fa parte in misura della forza psichica e spirituale che sprigiona nella interazione con gli altri. Quando la natura di questo rapporto reciproco è positivo – fondato, cioè, su valori positivi quali l'amore, la disponibilità nei

<sup>68</sup> Cfr. R. Pagano, *Educazione e interpretazione*, La Scuola, Brescia 2001, pp. 43-49.

<sup>69</sup> E. Stein, *Psicologia e scienze dello spirito*, cit., p. 211.

<sup>70</sup> Ivi, p. 209.

<sup>71</sup> Ivi, p. 163.

<sup>72</sup> E. Stein, *Psicologia e scienze dello spirito*, cit., p. 218.

<sup>73</sup> S. Veca, *La filosofia politica*, cit., p. 94.

<sup>74</sup> N. Ghigi, *I gradi della costituzione dell'essere nel percorso filosofico di Edith Stein*, in M. Shahid, F. Alfieri (a c. di), *Il percorso intellettuale di E. Stein*, cit., p. 63.

<sup>75</sup> Ivi, p. 64.

confronti dell'altro, la solidarietà, la libertà, la democrazia, e via dicendo - tra le due entità si genera la comunità come 'unità di tipo personale'<sup>76</sup>.

Tra le comunità portatrici di una precipua personalità è lo Stato. Esso – osserva la Ales Bello – «in quanto un'entità giuridicamente configurata, ha sue caratteristiche precise, ma non è un'entità onniglobante assoluta, che divora i suoi membri e ne determina la vita etica e religiosa»<sup>77</sup> come aveva inteso Hegel<sup>78</sup>. D'altra parte, precisa la Stein - esso non è neppure il semplice «risultato di un atto volontario»<sup>79</sup> come stabilito dalla teoria contrattualistica, né tantomeno può essere considerato «il semplice prodotto di atti legislativi [...], ma è legato allo sviluppo della comunità che lo precede»<sup>80</sup>, nonché alle forme di educazione, alle tradizioni e ai costumi che regolano la vita dei suoi membri e garantiscono l'esercizio della sua sovranità.

Esiste, secondo la Stein, un parallelo fondamentale tra la personalità giuridica dello Stato e quella della persona e, più precisamente, tra la sovranità dello Stato e la libertà della persona. Così come la persona non può prescindere da quella libertà che la governa, anche lo Stato non può essere privato di quella sovranità che ne costituisce la sua stessa condizione di esistenza.

A garantire la sovranità dello Stato, dunque, la sua esistenza è la persona che rappresenta il suo organo vitale per eccellenza. Quest'ultima è necessaria allo Stato «per farsi percepire e [...] per essere percepito e posto in essere»<sup>81</sup>.

Ora, dopo aver chiarito che tra la persona e lo Stato esiste una stretta relazione, cerchiamo di capire, nelle linee essenziali, di quali contenuti si caratterizza.

La persona potremmo dire che si rapporta allo Stato a un duplice livello: da un lato è soggetto autonomo che agisce in nome della libertà che lo contraddistingue, dall'altro è un 'organo' dello Stato che agisce in suo nome<sup>82</sup>.

Il riconoscimento del potere dello Stato da parte dei suoi membri non è imposto dall'alto, ma è l'esito di un atto volontario. Lo Stato – avverte la Stein – non ha bisogno di assorbire o inglobare l'individuo nella sua esistenza personale. «Esso lascia ai suoi sostenitori il più ampio spazio per la loro vita individuale [...] ed esige soltanto di avere nella loro esistenza il primo posto»<sup>83</sup>.

Si è in presenza di democrazia allorquando tutti i membri di una comunità statale si riconoscono come suoi cittadini e si fanno sostenitori, con le proprie azioni, della vita dello Stato<sup>84</sup>. A siffatto riconoscimento lo Stato può contribuire promuovendo un'opera educativa volta a forgiare il comportamento delle persone, suoi membri, incanalandolo «in una determinata direzione – di modo da – [...] ottenere artificialmente un certo tipo d'uomo»<sup>85</sup>.

---

<sup>76</sup> E. Stein, *Psicologia e scienze dello spirito*, cit., p. 19.

<sup>77</sup> E. Stein, *Una ricerca sullo Stato*, Presentazione di Angela Ales Bello, cit., p. 14.

<sup>78</sup> Cfr. G.W.F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, tr. it. di G. Marini, Laterza, Roma-Bari 1996.

<sup>79</sup> E. Stein, *Una ricerca sullo Stato*, cit., p. 106.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 44.

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 110.

È questo un passaggio determinante ai fini del nostro discorso che - lo ricordiamo - è volto essenzialmente a stabilire quali sono i principi su cui si fonda la formazione etico-politica della persona/*civis* per Edith Stein.

A tale aspetto dedicheremo l'ultima sezione di questo contributo, soffermandoci, in particolare, nella prima parte, su un'educazione intesa, alla maniera steiniana, come sviluppo armonico del soggetto - realizzabile a partire da un processo mediato tra il sé e gli altri, tra l'individuo, la comunità e lo Stato - e, nella seconda e ultima parte, su quelle condizioni pedagogiche che possono soddisfare la fondazione di una società democraticamente orientata nei suoi valori e nelle sue prassi.

### **La persona, soggetto e oggetto di un'educazione etico-politica**

Nel parlare dello Stato abbiamo visto che *condicio sine qua non* per la sua autoconservazione<sup>86</sup> è che esso abbia come suo fondamento una comunità di popolo portatrice di valori, quali la libertà, la cultura, la giustizia e la solidarietà volti a garantirgli l'esercizio della sua sovranità difendendolo, a un tempo, da possibili tendenze disgregatrici.

Contrariamente ad Hegel, la Stein, ritiene che lo Stato «non produce [...] valore, ma contribuisce a realizzarlo»<sup>87</sup>. Esso - avverte la filosofa - è un «soggetto di diritto»<sup>88</sup> al quale può appartenere solo una eticità derivata dai valori personali dei membri che appartengono alla comunità, dalle loro qualità spirituali, 'prese di posizione emotive', dai loro comportamenti, sentimenti e atti liberi. Non essendo portatore di valori, ad esso spetta, tuttavia, l'onere di realizzarli o di «collaborare alla [loro] realizzazione»<sup>89</sup>. In che modo? Facendosi promotore di uno sviluppo della personalità dei singoli «o attraverso le istituzioni che esso crea, oppure anche eventualmente lasciando liberi alcuni ambiti dal controllo statale e affidandosi all'iniziativa degli individui o delle associazioni private»<sup>90</sup>.

Sarà compito delle istituzioni educative, *in primis* della scuola, promuovere, attraverso la cultura e una formazione di tipo intellettuale, la vita spirituale del soggetto orientandola a valori etici giusti e conformi ad una morale condivisa all'interno della comunità.

Tra le diverse sfere culturali che la scuola ha il compito di veicolare nel soggetto attraverso i piani di studio (o programmi) è l'educazione civica, una disciplina spesso ignorata e marginalizzata. Circa il valore di questo insegnamento la Stein precisa:

«lo Stato è proprio per assicurare la sua esistenza che [...] deve promuovere l'educazione civica, curare, cioè, che nei giovani si formi una mentalità sociale e civile, che i cittadini riconoscano i diritti dello Stato, e riconoscano perciò i loro doveri nei suoi confronti e siano pronti ad adempierli»<sup>91</sup>.

---

<sup>86</sup> Ivi, p. 153.

<sup>87</sup> Ivi, p. 141.

<sup>88</sup> Ivi, p. 151.

<sup>89</sup> Ivi, p. 153.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> E. Stein, *La donna: il suo compito secondo la natura e la grazia*, cit., p. 232.

Cerchiamo ora di entrare più nello specifico e di capire quali sono gli elementi di cui si caratterizza l'insegnamento dell'educazione civica per la Stein.

Esso ha a che fare con un esercizio virtuoso della libertà personale. La persona – osserva la Stein - nasce libera, ma per usare in senso positivo siffatta libertà necessita di una motivazione etica.

Sarà compito dello Stato e, in particolare della scuola, «intervenire motivatamente nella vita etica [...]»<sup>92</sup> della persona, formarla nel carattere e nella volontà. Essa dovrà essere educata a riconoscere i propri e gli altrui bisogni e a fondare il proprio agire su motivazioni che abbiano valore non solo per sé, ma per l'intera comunità e per lo Stato.

Al fine di favorire nell'educando un'apertura verso gli altri e una condivisione delle proprie con le altrui motivazioni, l'insegnante dovrà adoperarsi affinché l'educando stabilisca un maggiore «contatto [...] con la vita pubblica»<sup>93</sup> e con i problemi e i dolori della comunità. Immedesimandosi con la vita del suo popolo e della sua nazione, lo scolaro, lungi dal rinchiudersi in sentimenti quali, l'indifferenza, l'egoismo, l'avarizia e la non curanza, dovrà imparare a riconoscersi come parte di un tutto, un esistente tra gli esistenti, «membro *partecipe alle responsabilità* del tutto»<sup>94</sup> e «*ai dolori* di un grande corpo, che è il popolo»<sup>95</sup>.

Il senso civico, la responsabilità e l'impegno sono solo alcuni degli aspetti di una educazione «plurilaterale ed equilibrata»<sup>96</sup> che, nella visione steiniana, deve svilupparsi secondo il noto ideale greco dell'equilibrio e dell'armonia fra anima e corpo.

Facendo sua la tesi dell'*analogia entis* di san Tommaso, la Stein muove dal presupposto che l'animo umano è in germe l'immagine di Dio, a sua volta, tensione innata e fine a cui deve tendere l'azione educativa, qualsiasi essa sia. Il concetto di fine sta qui per motivazione religiosa. Essa costituisce lo sfondo spirituale da cui ha origine e a cui tende ogni processo educativo.

Il principio di qualsiasi educazione, anche quella etico-politica per la filosofa risiede in una formazione dell'animo umano (*Gemütsbildung*) da parte dell'educatore secondo i principi e i valori indicati dalla morale cristiana.

Per poter trasferire un concetto di responsabilità sociale nell'educando e motivarlo ad un impegno civico, l'insegnante dovrà farsi testimone, in prima persona, di siffatto valore e di una prassi etico-politica virtuosa.

Ricalcando la visione gentiliana dell'istruzione, la Stein considera l'insegnante e l'alunno un tutt'uno inscindibili. Il maestro altro non è se non un mediatore che imprime con l'atto educativo sull'alunno una forma voluta da Dio. Per influire sull'educando, l'educatore si serve di alcuni mezzi, primo fra tutti la relazione educativa e poi l'esempio e la testimonianza.

La relazione educativa è la culla e insieme l'*humus* entro il quale cresce e si sviluppa la persona. «Nella *philia* relazionale, la persona costruisce se stessa

---

<sup>92</sup> E. Stein, *Una ricerca sullo Stato*, cit., p. 156.

<sup>93</sup> E. Stein, *La donna: il suo compito secondo la natura e la grazia*, cit., p. 160.

<sup>94</sup> Ivi, p. 161.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> Ivi, pp. 12-13.



e gli altri»<sup>97</sup> e impara a gestire cristianamente e con coscienza la propria libertà. Quest'ultima – come abbiamo visto – è un valore connaturato al soggetto, al cui esercizio positivo e cristiano, tuttavia, egli deve essere educato per poter agire nella prospettiva di un bene universale.

L'educazione alla libertà, dirà qualche decennio dopo Catalfamo, è educazione sociale e religiosa. Attraverso essa il soggetto impara ad essere autonomo nelle scelte, ad assumersi le proprie responsabilità e ad agire secondo i principi cristiani della giustizia sociale, dell'uguaglianza, a loro volta «legati da un collante, la *Charitas*»<sup>98</sup>.

Siffatti principi cristiani costituiscono, per la Stein, il fondamento di un'educazione sociale della persona umana, ispirata al volere più che al potere, all'essere più che all'avere, al dare più che al ricevere, al fare più che al teorizzare.

L'educazione steiniana, qui appena tratteggiata, ci ha consentito di riconoscere una dimensione della persona libera sì, da condizionamenti, ma altrettanto vincolata alla responsabilità civile e politica.

La persona per E. Stein è anteposta allo Stato, è portatrice di valori democratici, di convivenza civile e di responsabilità civica. Attraverso l'educazione, essa, da individuo singolo si fa cittadino, nucleo essenziale di una comunità di popolo e di uno Stato, che opera e agisce per il bene comune.

La scuola secondo la lezione di E. Stein è comunità educante chiamata a svolgere una funzione centrale nella società: contribuire, attraverso un insegnamento di educazione civica, veicolato dalle discipline e inteso perlopiù come testimonianza, a formare la persona, secondo una morale cristiana, a promuoverla sia interiormente che a livello esteriore, a renderla soggetto politico, fondatore della comunità in cui vive e dello Stato.

In essa, alla maniera ricoeriana e froebeliana la persona – come abbiamo visto – è, a un tempo, soggetto e oggetto di un'educazione democratica, un essere e un dover essere, potenza e atto, valore in sé, *habitus* innato, *ethos* vocazionale e tensione verso la perfezione e l'umanizzazione.

Lungo questo cammino di formazione verso la perfezione e l'autorealizzazione personale l'allievo va accompagnato affinché impari a riconoscersi non già come 'una monade chiusa in se stessa', bensì come un'unità di senso<sup>99</sup> che si realizza nella società e nella storia, a partire da un orizzonte di vissuti comunitari e da una sfera motivazionale legata al mondo, agli altri e a un'etica fondata sulla carità, la solidarietà, il senso dell'appartenenza, della corresponsabilità.

---

<sup>97</sup> C. Nanni, *Ripensare la persona nell'era della globalizzazione*, in AA.VV., *Persona e educazione*, cit., p. 261.

<sup>98</sup> R. Pagano, *Il personalismo di Giuseppe Catalfamo. Dalla scepsti alla speranza*, La Scuola, Brescia 2004, p. 179.

<sup>99</sup> Cfr. E. Stein, *Psicologia e scienze dello spirito*, cit., p. 218.